



L'IGNORANZA CHE GENERA pregiudizi e tanti luoghi comuni



Caro direttore, siamo davvero contenti di averla oggi, qui nella nostra scuola. E la ringraziamo per aver accettato l'invito a dialogare con noi sul tema dell'immigrazione. L'idea è stata dei nostri docenti, lo ammettiamo. Sinceramente, non avremmo mai preso l'iniziativa di leggere il suo libro *Anche voi foste stranieri* (Laterza) e proporle un incontro sul tema. Non siamo abituati a riflettere sulle grandi questioni di attualità.

Molti di noi, all'inizio, erano scettici. Bollavano il tema come inutile e noioso. **Leggere il suo libro, invece, è stato l'inizio di un percorso che, senza retorica, ha scosso le nostre coscienze.** Anzitutto, ci siamo resi conto di essere dentro una nuvola mediatica, fatta di immagini stereotipe sugli immigrati, presentati sempre come un problema. Mai come una risorsa. Una nuvola che, senza che ce ne accorgiamo, riduce la nostra capacità di giudizio e di critica, e la percezione reale del fenomeno migratorio.

Abbiamo accettato volentieri di discuterne in classe. Si è accesa la voglia di approfondire, dialogare, vedere l'immigrazione da diversi punti di vista. Del resto, in questi giorni, un autentico bombardamento mediatico ci ha fornito nuovo materiale e confermato quanto venivamo scoprendo. L'immigrazione è diven-

tata un luogo comune nel nostro immaginario, influenzato dalla pressione dei media e venato da una sottile intolleranza.

Tolta la polvere mediatica, ecco venire fuori una questione rilevante sul piano sociale e storico. Da un lato, l'importanza degli immigrati per la nostra economia, il mercato del lavoro e la crescita culturale. Che, come dimostra la storia, si è sempre giovata di una pacifica mescolanza di diversità. Dall'altro, la nostra storia e la memoria da tenere viva di *Quando gli albanesi eravamo noi*, secondo il titolo di un libro da lei citato. **Inserire in un orizzonte più ampio una questione che sembra specifica dell'oggi, aiuta a darle i giusti contorni e la giusta portata.** Nonostante ciò, qualcuno ha scritto che è meglio, tutto sommato, che gli extracomunitari rimangano nei Paesi di origine, che siano aiutati lì, che forse qui tolgono il lavoro agli italiani, anche se è quello che noi non vogliamo più fare.

Se è vero che l'ignoranza genera pregiudizi, questi pensieri dimostrano che l'immigrazione è, anzitutto, una questione personale. Qualcosa che, pur sembrando lontana e più grande di noi, richiede una risposta personale. Prima di qualunque integrazione c'è da costruire dentro di noi l'accoglienza. Un conto è applicare correttamente delle leggi (magari sbagliate), porre dei limiti, dare i giusti spazi e realizzare l'integrazione; altro conto è essere accoglienti, cioè cogliere il legame profondo che ci unisce e ci rende simili agli altri, che ci fa pensare al mondo come una comunità. Una comunità di diversi.

Questa è la sfida vera per ciascuno di noi. Oggi, non è facile pensarla così. **La globalizzazione ha aperto le frontiere di tutti i Paesi negli scambi economici, sociali e culturali, ma non si è tradotta in un'apertura verso gli altri.** Dunque, ci rimane l'impegno di costruire l'accoglienza. La discussione che è seguita alla lettura del suo libro ha lasciato alcune domande

aperte, che le giriamo. L'immigrazione deve essere, in qualche modo, limitata? In che senso e come? Discutendo tra noi ragazzi, è emersa la tendenza razzista che serpeggia anche tra squadre di calcio o tra Nord e Sud. **È possibile pensare di accettare un popolo straniero, se non riusciamo ad accogliere noi stessi? Noi pensiamo di sì, ma ciò richiede un cambio di mentalità, difficile da realizzare.**

Lei crede che la Chiesa svolga il suo ruolo di mediatrice nell'accoglienza dello straniero? Il crocifisso in classe ha suscitato molte polemiche: lei cosa ne pensa? Noi abbiamo provato a immedesimarci nella disperazione di un immigrato. Siamo usciti dal nostro egoismo per prendere coscienza di idee sbagliate sul "diverso". Abbiamo sentito il bisogno di confrontarci con la realtà, prima di un giudizio affrettato e banale. Il concetto di "persona" trascende razza, luogo di nascita e sangue. La ringraziamo per avercelo fatto riscoprire.

I RAGAZZI DELLA QUINTA A, LICEO SCIENTIFICO
SANTERAMO (BA)

Ho affrontato l'incontro di Santeramo con un certo timore. Quello che si ha quando si è davanti a centinaia di liceali. I luoghi comuni che vi dicono disinteressati e irrequieti, non vi fanno giustizia. Vi ho trovati attenti e partecipi. Come non mai. Grazie ai vostri insegnanti, che hanno a cuore una "missione". Quella di farvi crescere con valori. E metter-



vi alla prova coi grandi temi della vita. Non solo nozioni scolastiche.

Anche le domande aperte hanno già una risposta nella vostra lettera. Sta nel concetto di persona e nella sua dignità, da rispettare sempre. Al di là di ogni diversità. Per ulteriori dubbi, vi consiglio un libro appena uscito: Chiesa e migranti. La mia battaglia per una sola famiglia umana (*La Scuola*). È una lunga intervista a monsignor Agostino Marchetto, per nove anni segretario del Pontificio consiglio per i migranti. Alla luce del Vangelo e senza pregiudizi di sorta, Marchetto dà non solo risposte, ma tanti spunti di riflessione. Anche sul ruolo della Chiesa verso gli immigrati. Con la stessa passione con cui ne abbiamo discusso assieme, a Santeramo, in quella fredda mattinata di novembre. Vi ringrazio della partecipazione. Abbiamo sorpreso i vostri insegnanti! A presto.

D.A.